

## Rap / Hip Hop

La forma più diffusa e influente di musica popolare americana degli anni '80 e '90. La musica è ripetitiva e ipnotica, utilizzata dai cantanti rap (denominati *rappers*) per scorribande vocali costituite da lunghi monologhi riguardanti storie di vita vissuta, situazioni alienanti di sopravvivenza nei ghetti statunitensi, racconti di sesso piuttosto espliciti e minuziosamente descritti.

Gli storici individuano i primi vagiti del genere in alcuni *talkin' blues* (come *Say Man* di [Bo Diddley](#), oppure *When You're Hot, You're Hot* di Jerry Reed), in alcune manifestazioni di [Lou Reed](#) (*Coney Island Baby*) e di Gil Scott-Heron, nel lavoro operato dai *toasters*. Sono questi ultimi i veri anticipatori del genere: disc-jockey di musica [reggae](#) capaci di improvvisare testi su brani strumentali. Un modo di presentare al pubblico le canzoni accettato e applaudito dai giovani abitanti di Brooklyn e, soprattutto, del Bronx, quartieri di New York City con una vasta comunità giamaicana.

Paladini della prima ondata rap sono considerati i Sugarhill Gang, proprietari del singolo di grande successo del 1979 *Rapper's Delight* (costruito registrando e riproducendo all'infinito un frammento del successo dell'epoca degli Chic *Good Times*) e Grandmaster Flash, titolare di *The Message*, singolo del 1982 riconosciuto manifesto dell'esordiente rap.

Lo sdoganamento, invece, del genere nei gusti musicali della popolazione bianca avviene grazie al singolo *Walk This Way* (1986) dei Run-D.M.C. realizzato in collaborazione con Stephen Tyler e Joe Perry, componenti del gruppo di [hard rock](#) [Aerosmith](#).

Dalla metà degli anni '80, gli insegnamenti di [Afrika Bambaataa](#) e dei Fats Boys (altri precursori del genere) sfondano presso la popolazione di colore (e non solo quella nera) delle metropoli statunitensi.

Si diffondono parallelamente dettami di comportamento, abbigliamento, arte grafica, ecc. etichettati come hip hop: il rapporto tra musica (rap) e il resto delle arti (hip hop) è talmente stretto che anche la musica viene spesso etichettata hip hop.

Il genere penetra a tal punto nel tessuto sociale della popolazione di colore dei ghetti delle grandi città statunitensi da diventarne (soprattutto negli anni '90) uno dei linguaggi di comunicazione più adottati.

Le stazioni radiofoniche diffondono il verbo del rap trasmettendo a ritmo continuo produzioni musicali di una miriade di artisti.

I potentissimi impianti di ricezione (denominati *ghetto blaster*) riproducono, a volumi assordanti, le creazioni di artisti quali LL Cool J, The Beastie Boys, Hammer, Vanilla Ice.

Negli anni '90, i temi trattati dai *rapper* statunitensi si concentrano sui cruenti avvenimenti di cronaca dei quartieri più "bollenti" delle realtà metropolitane. Artisti come [N.W.A.](#), [Public Enemy](#), 2Pac, Dr. Dre, Ice Cube, Ice-T, Snoop Doggy Dogg, Slick Rick trattano di sesso, violenza, scontri razziali, guerre tra band di quartiere in maniera sempre più esplicita, guadagnandosi (in molti casi) la censura da parte delle emittenti radiofoniche e televisive "bianche" ed inaugurando il filone "gangsta rap".

Il coinvolgimento dei rapper nella realtà anche delinquenziale cittadina (dalla West alla East Coast, da Los Angeles a New York City) è totale. Al punto che la crudeltà descritta nelle composizioni finisce per colpire gli interpreti stessi: ne è dimostrazione l'uccisione di 2Pac avvenuta nel 1996 a Las Vegas.

In Italia la rabbia e la ribellione insiti nel genere vengono diluiti dalla bonarietà mediterranea: Articolo 31, Sottotono, 99 Posse e una miriade di gruppi dediti all'importazione dell'ennesimo fenomeno d'oltreoceano non vanno al di là di una blanda personalizzazione del fenomeno.

Jovanotti, abbandonati gli abbigliamenti del ragazzo impegnato a frequentare le discoteche nostrane con innocue canzoncine, veste i panni del rapper impegnato sfoderando qua e là brani dal potente incedere.